

Nel Def 2013 molto rigore ma ancora poco sviluppo

La priorità resta il risanamento dei conti pubblici. Con Imu e Tares rischio di ingorgo fiscale a dicembre. Sfuma la speranza di allentare la morsa del Fisco anche in campagna

Il cambio di passo della politica economica in una direzione più attenta alla crescita e all'occupazione rischia di restare solo un annuncio. Anche se scritto, nero su bianco, nelle slide che il Governo ha pubblicato a margine del Consiglio dei ministri del 10 aprile scorso in occasione del varo del Def 2013, il Documento di economia e finanza.

L'impressione, leggendo il testo adesso al vaglio del Parlamento, è che ci sia ben poco di propedeutico alla crescita – se non qualche vago riferimento alle riforme strutturali, per lo più incompiute – e ancora molto di strumentale alla politica del rigore, nella necessità, a detta dello stesso presidente del Consiglio Mario Monti «di tenere alta la guardia nella disciplina delle finanze pubbliche».

La priorità resta dunque ancora il risanamento dei conti dissestati dello Stato e degli enti territoriali, sotto la stretta sorveglianza di Bruxelles. Ancora più con lo sblocco dei debiti commerciali verso le imprese per 40 miliardi di euro (di cui ancora non è chiaro l'iter dei pagamenti) che porterà il rapporto deficit/pil molto vicino alla soglia limite del 3%.

Il rischio è una non uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione per deficit eccessivo avviata dalla Commissione europea nel 2009 (se ne saprà qualcosa a maggio). Con un debito pubblico che nel frattempo è proiettato nel Def oltre la soglia del 130% nel 2013 (in rapporto al prodotto interno lordo) e un'economia destinata a indietreggiare, sempre nelle stime dell'Esecutivo, di un altro 1,3%, dopo il -2,4% del 2012.

Chi sperava, insomma, in un cambio di passo, seppure annunciato, dovrà probabilmente ricredersi. Tanto più se si considera l'eventualità, non così remota, di una manovra correttiva entro l'anno, che alcuni analisti già indicano in 8-9 miliardi di euro.



Poi, dal 2015, il passo lo detterà il Fiscal compact (il nuovo patto di stabilità europeo) che imporrà manovre annuali per cifre ben più consistenti, di diverse decine di miliardi di euro. Con il rischio di ipotecare anche la crescita futura, considerando che, con queste premesse, sono poche o nulle le prospettive di rilancio anche per quei settori, come l'agricoltura, che hanno mostrato una maggiore resistenza alla crisi, contrastando per esempio l'emorragia di forza lavoro.

Gli effetti recessivi

Ciò nonostante, le ricadute di un aggravio fiscale e contributivo e di una stretta senza precedenti del credito si sono materializzate, nel 2012, in un esito pesantemente recessivo anche per il settore primario.

Con un ulteriore aumento dell'Iva da luglio, quando l'aliquota ordinaria, per effetto della legge di stabilità, passerà dal 21 al 22%. E di un salasso di fine anno, che oltre al saldo Imu, dopo l'acconto di giugno, includerà la maxi-rata natalizia della Tares (la nuova tassa sui rifiuti), procrastinata a dicembre, e i pagamenti altrettanto pesanti di Ires e Irpef.

Un ingorgo fiscale che colpirà anche le imprese agricole, drenando altra liquidità dalle casse delle aziende, già prosciugate dai costi in continuo aumento e dalle crescenti difficoltà di accesso al credito.

La parola sviluppo, insomma, potrebbe restare solo nelle slide del Governo, peraltro dimissionario. Mentre sfuma l'ipotesi che la morsa del Fisco, anche in campagna, possa allentarsi già da quest'anno. Tanto meno sull'Imu, estesa dall'anno scorso ai fabbricati rurali e inasprita, con l'aumento dei multi-

plicatori, anche sui terreni agricoli. Secondo il ministro dell'economia Vittorio Grilli «se l'Imu viene confermata così com'è, avremo un bilancio di pareggio in termini strutturali. Se l'Imu nel 2014 sarà ridisegnata, allora sarà necessario trovare una compensazione a questa mancata entrata».

Una posta difficile però da rimpiazzare, con un gettito annuo complessivo di 23,7 miliardi di euro (di cui 4 miliardi provenienti dalla prima casa).

UNICA PROPOSTA L'ABOLIZIONE DELLE DUE COMMISSIONI PARLAMENTARI

I 10 saggi non si occupano di agricoltura

I saggi nominati da Giorgio Napolitano hanno consegnato al capo dello Stato le due relazioni messe a punto dai gruppi di lavoro in materia di riforme istituzionali ed economico-sociali.

Per l'agricoltura c'è poco e niente. In un accenno i saggi che si sono occupati dell'economia consigliano di rivedere la normativa sul consumo del suolo al fine di contenerlo e di favorire la valorizzazione delle aree agricole. Un secondo riferimento riguarda la pac: la relazione economica insiste sulla necessità di «programmare, subito e bene, l'uso migliore delle risorse del bilancio dell'Unione», ivi comprese quelle della politica agricola comune.

Bocciate le Commissioni agricoltura

Per quanto riguarda le riforme istituzionali, i «saggi» propongono, tra le molte altre cose, una riduzione del numero delle Commissioni permanenti di Senato e Camera. Due le ipotesi, ma entrambe prevedono l'abolizione delle Commissioni agricoltura. È inoltre previsto l'accorpamento delle Commissioni ambiente e trasporti. Rimangono invece in vita le Commissioni politiche comunitarie in entrambi i rami del Parlamento.

L'ipotesi di abolire le Commissioni agricoltura non ha trovato alcun gradimento esplicito. Anzi, alcuni parlamentari e qualche organizzazione agricola hanno esplicitamente criticato l'idea dei saggi.

La senatrice del Pd **Leana Pignedoli**, pur d'accordo con una «revisione complessiva degli organi ministeriali che ag-

giorni funzioni e integri settori» ritiene «incredibile che il settore agroalimentare, che rappresenta una delle potenzialità di questo Paese, nella visione dei saggi non venga citato tra le commissioni proposte, neppure in una forma integrata con altre. Chiediamo un approfondimento in merito».

Ancora più duro il giudizio dei senatori di Sel, che confermano la propria idea circa l'inutilità del lavoro dei saggi. **Loredana De Petris** e **Dario Stefanò**, in particolare, fanno notare che «l'agroalimentare è tra i pochi settori economici che in questo momento di crisi ancora resiste, pur tra mille difficoltà, e che ha una valenza strategica per il futuro del Paese».

Saggezza e competenza vorrebbero, dunque, che ci fosse una forte e strategica politica nazionale agricola, così come avviene in altri Paesi europei» concludono.

Scarsa considerazione per l'agricoltura

Sul fronte delle associazioni degli agricoltori, una forte presa di posizione viene dal Consorzio Italia zootecnica. Il presidente **Fabiano Barbisan** ritiene che la scomparsa delle due Commissioni sia «l'ennesima dimostrazione di come viene tenuto in considerazione un settore importante per l'economia italiana». Barbisan invita i dieci saggi a lasciare per qualche momento le scrivanie di radica e a sporcarsi le scarpe di terra, venendo nelle nostre aziende per conoscere i sacrifici che gli imprenditori agricoli fanno ogni giorno, da sempre, per tenere in piedi questo Paese, rispettando l'am-

biente e assicurando la sicurezza alimentare ai consumatori.

Secondo il presidente della Copagri **Franco Verrascina** «le priorità consegnate al capo dello Stato dai gruppi di lavoro in materia di riforme istituzionali ed economico-sociali contengono «una contraddizione di fondo perché da una parte c'è una parvenza di riconoscimento del ruolo del settore, dall'altra lo si esclude totalmente dall'attività parlamentare».

Secondo il presidente della Copagri la cancellazione delle due Commissioni «creerebbe un pericoloso precedente per altre eventuali controproducenti idee, come ne sono circolate in passato, sul Ministero delle politiche agricole, che resta necessario tanto nel Governo nazionale del settore quanto nell'interlocuzione con i partner istituzionali in Europa».

Sull'argomento è sceso in campo anche l'ex ministro delle politiche agricole **Alfonso Pecoraro Scanio**. A suo giudizio «se proprio si vogliono accorpare le Commissioni, sarebbero meglio farlo con agricoltura e ambiente, in linea con quanto avviene in Europa e non certo con ambiente e trasporti, altra proposta strana dei saggi. Spero che i parlamentari – conclude – sappiano evitare questa cancellazione dell'agricoltura e rilanciarne la centralità come settore libero da ogm, di qualità e garanzia di nuova e stabile occupazione soprattutto giovanile».

Coldiretti, Confagricoltura, Cia e centrali cooperative non hanno per ora espresso opinioni.

Letizia Martirano

Che sui terreni ha prodotto un incasso per l'Erario di 628 milioni di euro, per metà riconducibile agli agricoltori professionali, a cui si aggiungono i 64 milioni di euro di gettito sui fabbricati rurali.

Allarme dei sindacati

Intanto, dall'ulteriore ritocco dell'Iva la Cia, la Confederazione italiana agricoltori, paventa il rischio di un aumento di 1 miliardo di euro soltan-

to per le spese alimentari. Sarebbe «un colpo mortale per il Paese» spiega la Cia, considerando che «nell'ultimo anno oltre il 50% delle famiglie ha ridotto i volumi di spesa alimentare ed è addirittura raddoppiata (dal 6,7 al 12,3%) la quota degli italiani che hanno dichiarato di non potersi più permettere di mangiare carne o pesce ogni due giorni. Un comportamento di acquisto, dettato dalle difficoltà economiche e dalla crisi, che costringe a tagliare non solo sulle

quantità, ma anche sulla qualità dei cibi acquistati».

A lanciare l'allarme è anche la Coldiretti che, commentando l'ultimo dato sull'inflazione, crollata a marzo all'1,6% (il minimo da agosto 2010) parla di «depressione nei consumi». Fenomeno – spiega la Confederazione agricola – che «ha variato non solo i menu, ma anche il livello qualitativo dei prodotti acquistati, con 23 milioni di italiani che hanno fatto la spesa low cost».

F.Pi.